



Gorizia, 2-2-1949

Carissimi confratelli,

per dovere di ufficio e più ancora come atto di carità fraterna comunico la morte del confratello professo perpetuo

Sac. Francesco Sornik

di anni 77

avvenuta domenica 23 genn. alle ore 5 del mattino.

La scomparsa del caro don Sornik per la nostra casa rappresenta la perdita di un glorioso veterano, al quale sono legati i ricordi più cari e gloriosi dell'opera salesiana di Gorizia.

Nato a Lipine (Slesia Superiore) da Carlo e Labus Florentina il 10 ottobre 1871, passò i primi anni nell'intimità dell'ambiente familiare, dove ricevette un'educazione sana e religiosa, com'egli stesso ricordava nella sua tarda età. Conobbe l'opera salesiana attraverso la stampa locale e fu attratto alla vita religiosa dal fulgido esempio del principe Czartoriski, suo connazionale.

Venne in Italia nel maggio del 1892 come figlio di Maria insieme con un drappello di altri polacchi della Slesia Superiore e trovò un ambiente ricco di affetto e di spirito salesiano accanto alla tomba del nostro Santo Fondatore nella tranquillità di Valsalice, dove compì i primi studi. Fece il noviziato ad Ivrea nel 1894, ricevendo la vestizione per mano di D. Rua, di cui conserverà per tutta la vita soavi ricordi e parlerà con animo pieno di venerazione. Emise la prima professione nel 1895, la perpetua nel 1896 ad Ivrea.

Nell'ottobre del 1896 venne destinato alla casa di Gorizia, che era appena al secondo anno di vita, ancora in via di sistemazione. Pieno di energia fisica, dotato di un animo generoso e consacrato a Dio senza ri-

serve, si lanciò nel lavoro collo zelo di un autentico apostolo, che non conosce limiti nell'affermazione del bene. Come tanti salesiani della prima ora, dovette conciliare le esigenze del lavoro impellente e spesso estenuante collo studio della sacra teologia, che volle approfondire nelle questioni vitali con una diligenza e costanza, che rifletteva anche tutto il suo desiderio di diventare un degno ministro di Dio. Ricevette la tonsura e gli ordini minori dal card. Missia di Gorizia il 7 marzo 1900; il suddiac. a Torino il 22 sett., il diaconato a Gorizia il 22 dicembre dello stesso anno; fu consacrato sacerdote dal card. Missia a Gorizia il 2 marzo 1901. Qualche ex allievo di quegli anni ricorda ancora con commozione la bella festa fatta a D. Sornik il giorno della sua prima Messa, festa improntata al più giocondo spirito di famiglia tra i pochi alunni di allora.

Continuò la sua attività a Gorizia fino alla guerra 1914-18. In questo tempo oltre che alla diligente e zelante attività di consigliere scolastico si consacrò con vera predilezione all'oratorio sorto accanto al Convitto. Mentre nelle funzioni di tutore della disciplina era inflessibile e non ammetteva irregolarità di sorta, quando si occupava della gioventù oratoriana era di una tenerezza squisitamente materna e di una industriosità, che poteva essere suggerita solo dal suo cuore di apostolo. Per ragioni di nazionalità durante la prima guerra mondiale dovette lasciare Gorizia e trasferirsi a Roma. Quivi il suo animo desideroso di cultura trovò un'ottima occasione per arricchirsi di nuove nozioni. Pur prestando la sua opera nell'Ospizio del S. Cuore trovò modo e tempo di frequentare i corsi di filosofia presso la pontificia Università Lateranense conseguendo la laurea due anni dopo.

Cessata la bufera bellica l'obbedienza lo mandò a Sondrio, dove rimase un anno (1919-20) come insegnante, a Milano in funzione di economo per il biennio 1920-22; di là tornò a Gorizia. Ancora fresco di energie e di volontà ferma prestò la sua preziosa collaborazione per ridare all'Istituto il ritmo di prima. Fino al 1931 il suo lavoro non subirà scosse; la sua vita avrà uno svolgimento regolare in una esemplarità, che s'impondeva all'ammirazione di tutti.

Esigenze particolari del quadro generale del movimento ispettoriale nell'ottobre del 1931 richiesero da don Sornik un sacrificio, che a tutti noi sembrò gravissimo e che invece dal caro confratello fu superato colla prontezza più generosa. Dopo avere passato quasi tutta la sua vita salesiana nella casa di Gorizia, dov'era entrato da giovane chierico e alla quale aveva dato tutte le sue risorse di mente e di cuore, un giorno gli capitò una lettera di obbedienza, che lo trasferiva confessore nell'Istituto di Tolmezzo. Il suo direttore non sapeva come comunicargli la decisione del Superiore, tanto gli sembrava pesante quel trasferimento, tanto più che il confratello, ormai anziano e fisicamente debilitato, non si aspettava un cambiamento di casa. Quando ebbe letto la lettera dell'Ispettore con tutta calma, rivolgendosi al direttore disse sereno: « E

allora debbo partire oggi? ». Avuto l'invito a fare le cose con tranquillità ringraziò e andò difilato in cappella a pregare e vi si trattenne a lungo. Pochi giorni dopo partiva per Tolmezzo senza un rimpianto, senza un lamento, senza la minima recriminazione, col volto ilare e ffecto, che gli era abituale. E a Tolmezzo rimase tre anni edificando confratelli ed alunni colla sua pietà, colla sua carità, che gli guadagnò anche la stima del clero locale, che lo scelse come confessore abituale.

Quando dopo tre anni l'obbedienza nuovamente gli ordinò di ritornare a Gorizia, prese l'ordine colla più grande semplicità e ritornò nella casa delle sue fatiche come colui, che si fosse allontanato solo per qualche ora.

Altro esempio della sua obbedienza e del suo spirito di sacrificio diede quando per ragioni di necessità della casa si dovette sospendere la Orchestrina, di cui don Sornik era il vice-maestro e l'animatore. Chi ha conosciuto don Sornik sa che abolire l'orchestra voleva dire la demolizione di un edificio, che aveva costato tanti sacrifici, significava quasi l'annientamento morale di un uomo, mentre le ragioni, che avevano indotto il superiore a decidere la sospensione della scuola di musica strumentale per lui non erano tutte evidenti. Eppure il caro don Sornik accettò anche questo sacrificio dalla mano di Dio con spirito di perfetta obbedienza.

La sua povertà religiosa era diventata proverbiale. Dopo la prima guerra europea, quando la sua Polonia si era liberata dalla dominazione russa, il direttore lo invitò a fare una visita alla sorella, avanzata in età ed unica superstite della famiglia; gli ex allievi più volte si proferarono di pagargli il viaggio. Ma il buon don Sornik con tutta semplicità a rispondere: «Non c'è bisogno! So che mia sorella sta bene. A che pro spendere i danari per un lungo viaggio, mentre si potrebbe impiegarli in opere più necessarie?». Il suo amore alla povertà era di esempio a tutti. Bisognava fargli violenza, quando si trattava di fargli accettare qualche indumento nuovo. Un giorno gli ex allievi, sapendo che don Sornik per necessità di salute fiutava tabacco da naso e che allo scopo si serviva di una scatola di pastiglie, vollero fargli omaggio di una tabacchiera d'argento. Non la volle decisamente; anzi si ritenne offeso perchè quello era un invito a non rispettare il voto di povertà. Quando poi all'inizio dell'ultima guerra mondiale il tabacco venne a costare eccessivamente, non ne fece più uso pur con suo non lieve disagio.

Esemplare a tutti era pure nelle pratiche di pietà. Sempre il primo alla meditazione e alla lettura spirituale, costante nella recita del Breviario coram Sanctissimo; per la Messa preparava il messale la sera prima; esatto e solenne nella celebrazione del divino Sacrificio, di cui scandiva le parole. Il giorno in cui non potè più celebrare la S. Messa, si presentò al direttore tutto sconvolto e scoppì in pianto come mai si era visto.

La regola per lui era un secondo Vangelo: non si discuteva, ma era norma di vita; anche quando per ragioni di salute avrebbe potuto concedersi qualche eccezione, come coricarsi sul letto nel pomeriggio, alzarsi un po' più tardi al mattino, non transigeva.

Durante il corso della malattia, che lo portò alla tomba (carcinoma al fegato), non fece sentire un lamento; si dichiarò sempre pronto a fare la volontà del Signore: invitato a pregare per i confratelli e i giovani rispondeva: «Io faccio sempre». Quando lo si dovette preparare a ricevere l'Estrema Unzione, gli si domandò se aveva bisogno di confessarsi, rispose con tutta serenità: «non ho bisogno». Si spense come un venerando Patriarca, assistito da quasi tutti i confratelli e visitato frequentemente dagli ex allievi, che vedevano in lui uno dei più benemeriti salesiani della casa, il giusto, che si è consumato esclusivamente nell'immolazione completa alle opere di bene.

Essendosi spento di domenica, non fu possibile avere a disposizione la stampa per rendere noto il suo decesso; ciononostante gli affezionati ex allievi, collo zelo ed il dolore di figli devoti, si passarono la voce rapidissimamente e corsero a suffragarne l'anima; qualcuno ebbe anche la delicatezza di presentare offerte per la celebrazione di Sante Messe di suffragio.

La sua morte lascia nella casa un vuoto ed un dolore sentito; ma saranno soprattutto gli ex allievi, che consideravano D. Sornik come il loro buon papà, il burbero benefico dei loro tempi, che lo rimpiangeranno e lo ricorderanno. I convegni degli ex allievi senza don Sornik perderanno la loro tradizionale fisionomia tanto simpatica; tutti avevano per don Sornik il senso di una venerazione filiale e lui a tutti regalava sorrisi e consigli paterni. Colla sua buona memoria ricordava tutti e tutti.

«E' morto un santo» fu detto da tutti, quando ci lasciò.

La sua rettitudine senza ombre, rigida fino all'eccesso, il suo spirito di pietà autentica, l'osservanza della regola e la pratica scrupolosa e spontanea dei santi voti, mentre destavano in noi motivo di edificazione, avranno certamente contribuito a rendere santa la sua anima al cospetto di Dio.

Tuttavia la carità del suffragio sarà sempre accetta a Dio ed offrirà maggiore garanzia della sua glorificazione nel Regno dei cieli.

Mentre vi invito a pregare per il caro defunto, chiedo anche un ricordo per questa casa e per chi si professa.

dev.mo in D. Bosco

Sac. Antonio Forestan
direttore

Dati per il necrologio: Sac. Sornik Francesco n. a Lipine (Slesia Super.) il 10. 10. 1871, m. a Gorizia il 23. I. 1949 a 77 anni di età, 53 di professione e 48 di sacerdozio.